



Gli echi delle guerre con i
Turchi nelle ville del carso di
Grisignana nei “*Matrimonialia*”
del vescovo di Cittanova

Giacomo Filippo Tomasini
(1644-1655)

Palmiro Bonini

Trieste

Saggio professionale, 2023

RIASSUNTO

Il saggio prende in esame il problema dei rapporti matrimoniali che erano sorti tra la popolazione delle ville del Carso di Grisignana all'epoca delle guerre contro i Turchi, dal momento che l'arruolamento spontaneo o forzato degli uomini sulle galere della Serenissima condizionò il perfezionamento o lo scioglimento del contratto nuziale, un fenomeno tutt'altro che marginale visto il numero delle persone coinvolte in un territorio tanto ristretto e con una popolazione così esigua.

PAROLE CHIAVE

guerra, Turchi, Carso di Grisignana, rapporti matrimoniali, Cittanova, Giacomo Filippo Tomasini

ABSTRACT

The essay examines the problems regarding the marriage relations that had arisen among the population of the villas of the Karst of Grožnjan at the time of the wars against the Turks since the spontaneous or forced enlistment of men on the Serenissima galleys conditioned the stipulation or dissolution of the marriage contract. That phenomenon was far from marginal given the number of people involved in such a small territory and with a small population.

KEYWORDS

war, Turks, Karst of Grožnjan, marital relations, Novigrad, G. F. Tomasini

PREMESSA

Il cartolare 8 dell'Archivio della Diocesi Aemoniense, che contiene i *Matrimonialia* del vescovo Giacomo Filippi Tomasini (1595-1655)¹, conservato presso l'Archivio della Diocesi di Trieste², attualmente è un faldone aperto su tre lati,

- 1 Per il Vescovo Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655), padovano, teologo e canonico a Padova e Venezia, Vescovo di Cittanova dal 1641, Papa Urbano VIII aveva inizialmente pensato al vescovado della Canea, nell'isola di Creta, ma il Tomasini chiese ed ottenne la diocesi istriana di Cittanova, meno importante ed immensamente meno ricca, ma più vicina a Padova dove risiedeva e dove contava di trascorrere gran parte del suo tempo, anche dopo la consacrazione avvenuta nel 1642. Nel 1644 tenne un Sinodo diocesano a Cittanova, il primo in epoca post-tridentina, di cui fece stampare le Costituzioni. Lasciò in manoscritto l'opera per la quale è conosciuto, i *De' Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria, libri otto, con appendice*, che fu pubblicata, dopo il suo rinvenimento nella Biblioteca Marciana di Venezia, nel quarto volume dell' "Archeografo Triestino" (1837). Cfr. G. TREBBI, *Tomasini, Giacomo Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, Roma, 2019, pp. 75-78.
- 2 Archivio Diocesano di Trieste, *Archivio della Diocesi di Cittanova*, Cartolare 8, *Primus Matrimonialia ill. mo ac Rev. mo Iacobo Philippo Tomasino, sacr. Theolog. Doct. Episcopo Aemon. Ab anno 1644 usque ad annum Iub. 1650*, n. 77; *Matrimonialia, Ab anno 1650 usque ad 1655 quo idem ad meliorem vitam transiit*, n. 107.

diviso in due raccolte le cui carte sono cucite in maniera piuttosto grossolana. Il *Primus Matrimonialia ill.mo ac Rev.mo IACOBO PHILIPPO TOMASINO, sacr. Theolog. Doct. Episcopo Aemon. Ab anno 1644 usque ad annum Iub. 1650*, è composto di fogli e carte non numerate; il frontespizio è riportato su una carta che è la conclusione di un “esame” di una tale Anzola Butina di Cittanova. Contiene l’unica annotazione “IUB” del Giubileo 1650, indetto da Innocenzo X. Il volume è contraddistinto dal n. 77.

Il frontespizio della seconda raccolta di *Matrimonialia, Ab anno 1650 usque ad 1655 quo idem ad meliorem vitam transiit*, riporta i nominativi ed i titoli dei responsabili della Curia di Buie-Cittanova (*Joanne Mattheo Madratio Can.co Ecclesiae Colleg,tae Bullearum eiusdem Vicario in spiritualib. et tempralib. Generali Bernardino Barbo Justinop. Aemon. ac Bulle. Cive; Publico notario cancell. Ep.li.*), con una citazione dai Carmi di Orazio, in linea con la materia del volume che è contraddistinto dal n. 107. Dopo il frontespizio, il volume secondo del cartolare 8, presenta la materia dei “Processi” ordinata singolarmente per fascicoli le cui carte sono numerate dalla n. 1 alla 280.

Non è raro, affrontando i problemi dei rapporti matrimoniali delle popolazioni delle ville del Carso di Grisignana, imbattersi nella galia o galera come un fatto reale vincolante i rapporti personali e sociali e non semplici appendici delle vicende, soprattutto nel periodo contrassegnato dallo scontro tra Venezia ed i Turchi³. In effetti, si trovano fascicoli di *Matrimonialia* nei quali la partenza per o il ritorno dalla galia condizionava il perfezionamento o lo scioglimento del contratto nuziale, un fenomeno che risulta tutt’altro che marginale visto il numero delle persone coinvolte in un territorio tanto ristretto e con una popolazione così esigua. L’“universo umano” della galea, pertanto, coinvolgeva tutte le ville del Carso, tenuto conto delle ramificazioni delle parentele che, in pratica legavano quasi tutte le famiglie delle ville. I morti erano soltanto una parte del fenomeno, ancorché tragica, e l’incidenza sulla vita delle popolazioni, l’impatto emotivo e la partecipazione al dolore dei paesani risvegliava l’interesse di tutti gli abitanti delle ville, com’è rilevabile dalle testimonianze. Si può quindi dire

3 Si veda a tal proposito P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Sansoni, Firenze, 1975; F. CUSIN, *Le vie d’invasione dei Turchi in Italia nel secolo XV*, in “Archeografo Triestino”, III s., vol. XIX, Trieste, 1934, 143; F. MUSONI, *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, Cromotipografia Patronato, Udine, 1890; G. CAIAZZA, *A proposito dei “Turcheschi” giunti in Friuli*, in “Studia Historica Adriatica ac Danubiana (Periodico Associazione culturale “Sodalitas adriatico danubiana)”, a. IV n. 1-2, Duino Aurisina, 2011, pp. 80-107; A. ZENATTI, *Giulio Cesare Muzio nella guerra contro i Turchi degli anni 1571-72*, Parenzo, Tipografia G.Coana, 1900; E. IVETIC, *Sulla frontiera. La percezione del Turco nella Dalmazia veneta*, in “ACRSR”, vol. XLIII, Rovigno, 2013, pp. 139-159.

che la guerra col Turco mise in atto o risvegliò una mobilitazione spontanea, ideale, che andava oltre le considerazioni prettamente economiche (come potrebbe essere il premio d'ingaggio di cento ducati), un'identificazione personale col pericolo imminente che faceva collimare il proprio interesse con la causa della Serenissima⁴.

Degli imbarcati in galera provenienti dal territorio del Carso di Grisignana e, in genere, dalla diocesi di Cittanova, conosciamo il nome di ventiquattro; a questi vanno aggiunti tre gruppi di "paesani", citati dai testimoni ma dei quali non viene ricordato né il nome né il numero. Sappiamo però che erano oggetto di attenzione di parenti e conoscenti. Circa la loro provenienza, due venivano dal territorio di Buie, uno da Verteneglio, uno dal territorio di Piemonte, uno da Sdregna, uno da Pregara, uno da Abram, due dal territorio di Grisignana, quattro da quello di Momiano-Sorbar, due da Cittanova, due da Covedo, uno da Sterna, due da Bersania, uno da S. Lorenzo di Daila, uno da Torre al Quietto e due da località non precisata. Dei ventiquattro imbarcati nominativamente accertati venti risultavano "volontari" e quattro "condannati"; tra i "volontari", uno era un "soldato di volontà", mentre tre erano "marinai". Complessivamente i superstiti furono dieci, quattordici invece i deceduti, di cui otto "coniugati" (dei quali quattro "condannati") e sei "celibi" o di stato civile sconosciuto.

Per quanto concerne le date d'imbarco di questi uomini, due erano stati reclutati nel 1633 (uno era deceduto), due nel 1640 (un deceduto), quattordici nel 1645 (nove deceduti), uno nel 1646 (deceduto), cinque nel 1647, di cui 2 deceduti. Dei dieci superstiti, sette erano galeotti, uno soldato e due marinai; inoltre, uno era stato "congedato" dopo aver subito l'amputazione della mano destra per motivi ignoti, un altro sembra si fosse reimbarcato e uno ancora aveva fatto perdere le sue tracce a Venezia. Infine, dei quattordici morti sulle galee, quattro risultavano sepolti a Zara ("lo scoglio") o, genericamente, in Dalmazia; uno a Corfù, uno a Cerigo, mentre di altri otto non è stato tramandato il luogo di sepoltura. Purtroppo, anche nella marina veneta i morti si gettavano in mare, nelle fasi concitate della battaglia, mentre i feriti venivano momentaneamente ricoverati nella stiva. La durata media della vita in galea, per costoro, era stata

4 M. NANI MOCENIGO, *Storia della marineria veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Filippi editore, Venezia, 1985, p. 123. Il grosso dei marinai veniva dalla Grecia e dall'Albania, seguito da istriani e dalmati. Le flotte veneziane avevano quindi spesso un carattere multilinguistico: a titolo di esempio, il 28 ottobre 1619 (anno di mobilitazione e di guerra "non dichiarata" contro la Spagna) sulle 35 navi della flotta veneziana erano imbarcati 8437 soldati, di cui 3556 olandesi, 353 inglesi, 158 còrsi, 1099 italiani, 1112 croati, 1092 greci, 1067 albanesi; una situazione che continuò anche nel secolo successivo.

di tre anni e cinque mesi, superiore di un anno alla media di sopravvivenza degli altri galeotti⁵.

Le popolazioni del Carso di Grisignana, e quelle limitrofe, soggette “in spirituale e temporale”, alla giurisdizione della diocesi Emoniese, sia per nascita che per elezione, furono pertanto direttamente coinvolte nel momento storico vissuto come sudditi della Serenissima e, per essere popolazioni dell’Istria rivierasca, orientate precipuamente a prestare servizio in galea come vero e proprio strumento di lavoro o di pena. L’impiego della galea come mezzo bellico, l’altissima percentuale di mortalità tra gli equipaggi, ebbe come riflesso la richiesta da parte delle vedove dello “stato libero” per poter contrarre nuovo matrimonio; a richiedere “nuove nozze” furono otto donne, due provenienti dal territorio di Buie, una dal territorio di Grisignana, due da quello di Momiano, una da Cittanova, una da Sterna e una da Covedo.

Se consideriamo che nelle ville del Carso l’età media per contrarre il primo matrimonio era ventotto anni e mezzo per gli uomini e venti e mezzo per le donne e che per le seconde nozze questa saliva mediamente a quaranta per gli uomini e trentacinque per le donne, i “coniugati” deceduti in galera sembra che si siano arruolati poco dopo aver contratto matrimonio. Le vedove, quelle che richiesero lo stato libero, toccavano ormai la soglia dei trent’anni, per cui si comprende l’urgenza con la quale tentavano di accelerare la conclusione della pratica. Probabilmente si trattava di matrimoni riparatori, di convivenze iniziate dopo un certo lasso di tempo dalla partenza del “dante causa” senza nessuna comunicazione sul proprio stato alla famiglia. È probabile che nella richiesta di convolare a nuove nozze incidesse la presenza di figli, ai quali però non si faceva cenno. Non erano comunque assenti questioni patrimoniali, considerato il tipo di matrimonio “a fratello e sorella” che si contraeva a Grisignana e territorio.

Di alcune di queste richieste, che costituiscono un interessante ed inedito risvolto dei *Matrimonialia* ci occuperemo in questa ricerca.

5 Nelle *Const. Istriae examin. In congreg. Concilii tridentini*, al punto 12, si fa cenno sulle dure condizioni degli imbarcati sulle galee veneziane: “Essendo l’Istria oltremodo ricca di approdi e succedendo spesso che le galere, per i venti contrarii, siano costrette a rimanere agli ormeggi, i Vescovi facciano visita ai loro (delle galee) cappellani (per quei casi che la legge lo permette loro). Visitino pure, mossi dalla loro paterna pietà, quei poveri uomini condannati al remo per i loro crimini, facendo loro capire che la pena che stanno scontando può loro aprire l’accesso alla patria celeste e ricordando loro che con la pazienza tutto può essere più sopportabile e che con la loro durissima vita possono mitigare la giustissima ira di Dio”.

REGESTO DEI PROCESSI CONTENUTI NEL CARTOLARE

1°) IL 25 LUGLIO 1645: FRANCESCO VIDAL, DELLA TERRA DI BUIE, CHIEDE LA DICHIARAZIONE DI MORTE DI GIACOMO ZOPOLATO, GIÀ MARITO DI DONNA NICOLOSA CON LA QUALE INTENDE CONTRARRE NUOVO MATRIMONIO (fogli non numerati).

Viene presentato come testimone diretto Matthio D'Ambrosi da Buie, abitante in Verteneglio, che fu imbarcato sulla stessa galera dello Zopolato come "soldato di volontà", mentre il secondo era "condannato". Ammalatosi lo Zopolato a Corfù, il D'Ambrosi lo assistette in ospedale fino al momento della morte, procurandogli tutti i conforti materiali e religiosi e assicurandogli la tumulazione in chiesa. Dal comandante della galera si fece pure rilasciare regolare "fede di morte" che fu letta, quando ritornò a casa, da paron Zanus Giacomo e da donna Nicolosa la quale non volle, però, rimborsargli le spese sostenute per "cavar la fede"; per questo motivo stracciò il documento. Ritenute probanti le testimonianze addotte, corroborate dall'indicazione del comandante della galea nella persona dell'ill.mo Zen, il 29 luglio 1645 la richiesta fu accolta dal Vicario Generale, il quale rilasciò lo stato libero a donna Nicolosa.

La data di inizio dell'imbarco dello Zopolato è imprecisata ("anni à dietro"), laddove quello della morte è più puntuale ("gli ultimi d'agosto venturi, se ben m'arricordo, sarà due anni"). Quindi si tratta del 1643, rispetto alla richiesta che è del 1645. La difficoltà di accedere direttamente alla fonte "nei presenti motti di guerra col turco", restituisce le preoccupazioni vissute nella periferia del Dominio mentre si stava scatenando l'aggressione dei Turchi, che porterà alla guerra di Candia. Il 23 giugno 1645 era avvenuto lo sbarco a Creta; in agosto l'occupazione dell'isola era quasi completata, tranne la fortezza di Candia. Dalle ville del Carso abbiamo una risposta "corale", con quattordici volontari nominativamente accertati che si imbarcarono. Ovviamente, non si andava a Corfù per chiedere un attestato di morte ma a Venezia oppure a Capodistria, dove funzionavano due moli per l'attracco delle galere sottili.

Sia donna Nicolosa sia Mattio D'Ambrosi e paron Zanus erano parenti; ma tra di loro non si accennava alla "parentela" se non sottovoce. In quell'attributo, "condannato", c'era tutta la tragedia della vita di quei penitenzieri mobili che erano le galee. Lo Zopolato poteva essere stato imbarcato sulle "galere sforzate", impiegate per il pattugliamento del Golfo, avendo come base operativa e scalo Corfù. Venezia fu l'ultima degli stati europei a ricorrere alla pena della galera e della voga "sforzata" ai remi per la sua "Armada da Mar"; nel 1584,

però, contava già venti “galee sforzate”, ossia quasi l’intera flotta; gli “sforzati” costituivano il trenta per cento della forza remiera. Matthio D’Ambrosi era “soldato di volontà”, senza soldo, però ammesso alla spartizione del bottino. Le retribuzioni, per gli imbarcati, soldati e marinai, erano legate all’entità del carico, alla buona riuscita del trasporto ed al tipo di imbarcazione. Sulle galere “grosse” era “alla parte”, ovvero lo stipendio era legato alla buona riuscita del trasporto. Su altre imbarcazioni la paga era “al soldo”, ovvero fissa.

Quali motivazioni potevano spingere un uomo del Carso ad arruolarsi come soldato? Dalle parole di Giulio Savorgnan viene una precisa e ponderata risposta: “Il soldato, dovendo venir fuori di casa sua naturalmente, si muove per non star artista di lavorar in botteghe, overo per esser banditi, et con speranza di veder cose nuove; qualcheduno per honore, ma pochissimi. Il resto si muove con speranza di aver da vivere et qualche poco comprarsi scarpe et qualche altra cosetta per tenersi coperta la vita”⁶. La devozione, quasi mistica, alla causa di San Marco era ancora di là da venire; in primo piano c’erano le esigenze del soddisfacimento dei bisogni primari della vita. Ammalatosi in galea, lo Zoppolato venne sbarcato e destinato ai lavori di rinforzo e ammodernamento delle fortezze di Corfù, delle quali, le Castrade erano una delle tre cittadelle (le altre due sono Le Beccarie e San Giovanni) che costituivano il sistema difensivo della città. I condannati in galea, in caso di inabilità, potevano avere mutata la pena con un periodo equipollente di lavori “sforzati” a terra. In casi più gravi, la commutazione della pena era preceduta dall’amputazione dell’arto “più valido”.

Nella testimonianza di Giacomo Zanus, a conferma di quella di Mattio D’Ambrosi, sembrava di risentire il discorso diretto dell’interlocutore che parlava di una vicenda che era venuta ad incidere marginalmente nella vita del testimone, il quale affermò di “non poter ricordare il “millesimo della morte dello Zoppolato e tanto meno il giorno, avendo letto la fede di morte così, per curiosità”. Si trattava della dichiarazione di “un capo di gallera che diceva: io tal capo – che non m’arricordo il nome – della tal galera, faccio fede, come è morto e sepolto a di tanti del mese etc, Giacomo Zopolato da Buie, et fu sepolto in tal chiesa, et

6 A. PRELLI, *Sotto le bandiere di s. Marco. Le armate della Serenissima nel Seicento*, Bassano del Grappa, 2012, p. 21 nota 67. Contadini impoveriti e indebitati dai cattivi raccolti e dalle carestie o vagabondi, miserabili, accattoni, una volta rastrellati dalle milizie marittime, venivano semplicemente ricattati: o il carcere, sotto vari pretesti e giustificazioni d’ordine pubblico o l’imbarco sulle galee, con un salario di mera sopravvivenza, e con la vaga promessa d’esserne liberati per buona condotta, dopo un lasso di tempo mai ben definito. La condanna al remo fu tra le più diffuse in età moderna, a tal punto, che nella lingua italiana, il termine “galera” diventò, ed è tutt’ora, sinonimo di prigione.

hebbe tutti i sacramenti, et erano nottati alcuni testimonii, mi par che dicesse detta fede da Corfù.”

Quel “tal capo”, quella “tal gallera”, “a di tanti del mese”, “[...] in tal chiesa”, “alcuni testimoni [...] mi par che dicesse”; tutto era lasciato nella nebbia di un ricordo impreciso e, pur tuttavia, reale; il testimone non si sforzò di ricordare cose e vicende che aveva però letto, abbastanza bene articolate, anche nella loro imprecisione. Ad un certo punto si ha come l'impressione che il teste fosse seccato dalle domande relative alle carte col “bollo di s. Marco”, rispetto all'assistenza prestata allo Zoppolato ammalato, circondato dagli amici che gli volevano bene e che si erano premurati di avere la “fede” della sua morte che sarebbe servita alla vedova. La negazione di donna Nicolosa di corrispondere al D'Ambrosi quanto anticipato per riportare la fede di morte del marito può indicare il rifiuto di una realtà tragica, che non si voleva accettare o, forse, desiderata ma inconfessabile e, pertanto, fonte di sensi di colpa, che si tendeva a esorcizzare col rifiuto di pagare il suo attestato.

2°) DICHIARAZIONE DI MORTE E SEPPELLIMENTO DI SIMON MORGAN, 17 FEBBRAIO 1647 (fogli non numerati)

Il documento si trova inserito nel cartolare 8, “Matrimonialia” del vescovo G. F. Tomasini (1644-1650). È probabile, quindi, che sia stato richiesto per uno scopo specifico, come sarebbe quello di certificare una “morte presunta” al fine di contrarre un nuovo matrimonio. Gli interessati, però, sono rimasti anonimi.

Il 17 febbraio 1647 Piero Morgan di S. Lorenzo in Daila veniva convocato dalla Curia di Cittanova per la stesura di un atto notorio circa la morte di Simon Morgan, che risultava essere padre del convocato. Già da alcuni giorni lo stesso aveva appreso da Giovan Pietro Giraldini, da Umago, che Simon Morgan era morto in galera. Al Giraldini la notizia giunse direttamente dalla Camera dell'armamento di Venezia. Prima di apprendere la notizia in via ufficiale, Pietro Morgan aveva saputo del decesso del padre e del suo seppellimento a Cerigo direttamente da un “fratello giurato” del padre, Zuanne Trevisan. La fonte della notizia sarebbe Marco Cossinoga che, tre anni prima ad Umago, dove erano giunte due galee, aveva parlato direttamente con Zuanne Trevisan, il quale confermò che Simon Morgan era morto già da molti anni e che lui stesso l'aveva seppellito “nei confini del turco”. La dichiarazione fu resa a Cittanova il 20 febbraio 1647.

Il secondo foglio è un pro-memoria del cancelliere e si tratta di mezzo foglio cucito, dopo la dichiarazione di Marco Cossinoga. Da questi appunti veniamo

a sapere che Simon Morgan era stato condannato alla galera quattordici anni prima; il figlio Pietro vide la “fede” prodotta dal ser Giraldini da Umago. Vennero nominati i seguenti testi da convocare: Mattio Chert, quondam Mattio da S. Lorenzo in Dayla, Iuri Chert, quondam Martin e Marco Cossinoga, i quali, secondo il pro-memoria, sarebbero stati a conoscenza che il Morgan era morto dopo essere stato tre mesi in galera e che fu sepolto a Cerigo.

I due fogli sono interessanti, se non importanti, perché parlano di Umago come scalo di galee; si accenna ad un tipo di rapporto tra galeotti, chiamato “fratello giurato” che, all’apparenza va ben al di là del semplice “camerata”; si accenna a Cerigo, isola dell’arcipelago greco, veneziana dal 1363 fino al 1797, retta da un castellano, detto poi Provveditore e castellano e, per pochi anni, un provveditore straordinario. Da Cerigo arrivò alla Repubblica la denuncia degli “strusci e delle vessazioni che soffrono le popolazioni locali” per colpa delle autorità venete, diventate talmente intollerabili da convincerle a passare in massa ai Turchi⁷. Il porto di Umago, sorto nell’insenatura naturale della cittadina, risultava all’epoca sufficientemente spazioso e al riparo dai venti. Oltre ad essere il punto di riferimento per il commercio di tutto il territorio, la sua posizione geografica di fronte alla Serenissima ne faceva una tappa quasi obbligata per chi volesse raggiungere l’Istria o spingersi verso le isole quarnerine e la Dalmazia. Definito porto *considerevole, buonissimo* da Giacomo Filippo Tommasini, poteva ricevere, stando alle parole di Prospero Petronio, “ogni Vascello dal quale alle volte faranno paranza o vella trenta o quaranta Legni” e, così Fortunato Olmo, “nel Verno vi si vederanno alle fiata più di cento vascelli venuti da diverse parti”⁸. È a questi “vascelli” ed al personale imbarcato, cappellani e galeotti, che fa diretto riferimento il Cardinale Valier, raccomandando ai vescovi di visitare e “sostenere” i cappellani nella loro missione e confortare i galeotti a non perdersi d’animo nel sopportare la loro pena.

Mancano le deposizioni dei Chert e la finalità delle dichiarazioni in oggetto; ma dato il suo inserimento nel presente cartolare, il documento non poteva essere finalizzato che alla dichiarazione di morte del dante causa per permettere alla vedova di poter contrarre nuove nozze.

7 P. PRETO, *op. cit.*, p. 176. “A Venezia non sono tanto le diserzioni di gruppi di soldati al servizio della Repubblica a far scandalo, quanto la persistente apatia delle popolazioni greche delle isole, che spesso si tramuta in vera e propria connivenza con il Turco o aperto tradimento con una continuità nel tempo dal ‘400 alla fine del ‘700 che denuncia con chiarezza le profonde motivazioni sociali del fenomeno”.

8 R. CIGUI, *Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII*, in “Histria” (Rivista della Società Storica Istriana), n. 3, Pola, 2013, pp. 39-59.

3°) PROVE CHE GIOVANNI LONZARICH SIA MORTO IN TRIREME, AL FINE DI PERMETTERE AD APOLLONIA SUA MOGLIE, VEDOVA, DI POTERSI SPOSARE

“A di 24 genaro 1651 Andrea Stricovich del territorio di Grisignana, intendendo contrar matrimonio con donna Apollonia, relicta (vedova) del quondam (defunto) Zuan Lonzarich, del territorio di Piemonte che andò in galera per debiti quattro anni prima (1646-47), intende provare la di lui morte, presentando come testimoni: Marco Brosich di Sdregna, Martin Habraham di Pregara, Marco Malacepich di Grisignana”. Nessuno dei tre era stato, però, testimone *de visu*, ma soltanto *de auditu*. Esiste, infatti, per la credibilità dei testimoni, una “gerarchia dei sensi”, al cui vertice è collocata la vista. L’unica testimonianza credibile è quella *de visu*, mentre la testimonianza *de auditu* non è, di per sé, credibile, neppure in presenza del fatto⁹.

Marco Brosich apprese della morte del Lonzarich da suo cognato, imbarcato sulla stessa galera, il quale asserì di avere assistito al seppellimento del Lonzarich nella zona di Zara. Martin Habraham invece riportò la testimonianza del figlio, anche lui imbarcato sulla stessa galera del Lonzarich; per di più, il figlio disse di aver aiutato “con le proprie mani” a seppellirlo. A sua volta, Marco Malacepich riferì la testimonianza di Ive Abram da Pregara, che conobbe a Venezia nel 1645 quando si imbarcò con altri due paesani, uno dei quali era proprio il Lonzarich. Per controprova e futuri eventuali accertamenti viene citata la galera sulla quale, tutti e tre, si erano imbarcati, che era quella dell’Ill.mo Bembo¹⁰. Ive Abram dovrebbe essere figlio di Martin e, di conseguenza, le testimonianze sarebbero due e non tre.

A Sdregna (Zrenj-Stridone), nel XVI sec., nelle campagne attorno al paese furono insediati fuggiaschi slavi provenienti dalla Bosnia, invasa dai Turchi. Abram era la villa di provenienza dei due testimoni, padre e figlio. Il cancelliere chiamò il padre, Martin Habraham, concedendosi una licenza storico-glottologica di latino ecclesiastico. Nella testimonianza del Malacepich ritornò all’originale Abram, come la villa eponima. L’imbarco del “dante causa” era avvenuto per “debiti”, non specificando se fosse a seguito di sentenza o per libera scelta del Lonzarich, che intendeva così sfruttare il premio di ingaggio di cento ducati per il pagamento di debiti contratti. Inoltre, nella testimonianza sono riportati i nominativi di ben cinque *scappoli*, (“volontari per il servizio di mare”), di

9 C. CRISTELLON, *La carità e l’eros. Il matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento (1420-1545)*, Bologna, 2010, p. 126.

10 Di famiglia dogale, Giovanni Bembo fu Doge dal 1615 al 1618; probabilmente uno dei tre nipoti del Doge che non ebbe figli.

cui quattro nella galea Bembo ed uno, il Brosich, in un'altra galea non specificata (tutti fecero scalo a Zara). Nel 1587, le ventinove galee che formavano la flotta veneta ("l'Armada da Mar") in tempo di pace, imbarcavano ciascuna cinquantadue *scappoli*; Cesare Vecellio sosteneva che, in maggioranza, erano "schiavoni ò greci, ò simil nationi", ma anche "dello stato venetiano, di Italia et di Venetia"¹¹.

Il seppellimento del Lonzarich era avvenuto nello "scoglio di Zara" (un'indicazione probante)¹², termine con il quale si era soliti indicare il contado marittimo della città, nella fattispecie il complesso delle isolette dinanzi Zara. Per la pressione ed il pericolo delle incursioni turchesche lo spazio di terraferma coltivabile di Zara si stava riducendo, per cui gli "scogli" erano, di conseguenza, i terreni coltivabili più sicuri¹³. Qui, come in altre occasioni, emergeva la figura del "procacciatore di ingaggi", un individuo che accompagnava dei conoscenti a Venezia fino a che questi si imbarcano, riscuotendo dai "padroni da mar" la percentuale per il procurato ingaggio. Sembrerebbe che il Malacepich fosse il "garante" dell'imbarco: di solito l'accettazione delle condizioni di imbarco avveniva con una stretta di mano, dopo di che il "patron" della galera (il capitano) anticipava alcuni mesi del premio. La partenza della galera veniva diffusa tre giorni prima dell'avvenimento e, per tutelarsi, i capitani impegnavano, dietro corresponsione di una percentuale sull'ingaggio, dei garanti "solvibili" che si facevano carico di accompagnare gli *scappoli* all'imbarco. Il Malacepich sembrerebbe uno di questi.

Il 30 gennaio 1651 il processo venne chiuso *expeditus*, consentendo ad Apollonia di "transire ad 2as nuptias", convolare a nuove nozze. Il Lonzarich sarebbe morto tra il 1646 e il 1647: il Diritto Canonico, peraltro, escludeva esplicitamente la possibilità di risposarsi, qualora non si avesse certificazione della morte, oltre un settennio.

11 A. PRELLI, *op. cit.* p. 135.

12 E. IVETIC, *La tolleranza verso l'"altro" nelle città della Dalmazia veneta (1540-1645)*, in "Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XXXVI, Rovigno, 2006, p. 490.

13 Al tempo della guerra di Gradisca, gli Usocchi si impadronirono di uno scoglio, davanti a Zara, nominato San Michele, "con un castelletto nella sommità, dove Venezia, in tempi sospetti teneva una guardia" e del tutto sguarnito in tempo di pace, e ne fecero la cerniera per le loro razzie, in territorio turco e veneto, e Segna. Con lo scoppio della guerra di Candia, la Turchia, col Pascià di Bosnia, stava esercitando contro Zara un attacco diversivo per distogliere le forze veneziane dallo scacchiere dell'isola (M. MINUCCI- P. SARPI, *Storia degli Usocchi* (disponibile all'indirizzo www.farfilm.it/uskok/menu-video-usocchi/index.php?option=com).

4°) ANNULLAMENTO DEGLI SPONSALI-PROMESSA DI MATRIMONIO TRA LUCA GRUBETICH E MARIA VITTOLOVICH, PERCHÉ IL PADRE DELLA STESSA HA INGANNATO IL FUTURO SPOSO FACENDOGLI CREDERE DI ESSERE IN POSSESSO DELLA “FEDE” DI MORTE DEL MARITO DELLA FIGLIA.

Zuane/Luca Grubetich (ma anche Matthio; il cancelliere fece confusione!) presentava istanza di scioglimento degli sponsali contratti *per tactum manuum*, con Maria de Qualis. L’istante accusò il padre di Maria di avergli fatto credere di essere in possesso della fede di morte di Giacomo Vittolovich, marito di Maria, che andò volontario in galea. La fede di morte fu dichiarata *de auditu* da Nadalin Schiavuzzo, ma non confermata dal conte Rota col quale il Nadalin era andato alla Camera dell’Armamento di Venezia per accertarsi della sorte toccata ad alcuni conoscenti imbarcati sulle galere. Nella Camera esistevano dei “Rolli” dove erano registrati nomi e dati caratteristici di tutti gli imbarcati provenienti dall’Istria. Fu accertata la morte di cinque *scappoli* coi relativi nominativi (Andrea Rotta, Martin Merlich, Martin Zulich, Bonazza Domenico, Giacomo Vittolovich) e di un numero imprecisato di altri provenienti sempre dall’Istria. Il conte Rota, che era presente, non confermò, però, la versione di Nadalin Schiavuzzo, il quale dichiarò di avere udito i segretari che trattavano i “Rolli” dell’Istria pronunciare anche il nome di Giacomo Vittolovich.

La testimonianza del Nadalin, pertanto, non fu giudicata probante ed il Grubetich venne sciolto dagli sponsali e ricondotto allo “stato libero”, mentre Maria dovette rimanere nello stato di coniugata in attesa che da Venezia arrivasse la conferma della morte del Vittolovich sulla galera del Nobil Homo Guerrini. In sostanza Luca (Zuane o Matthio, secondo il cartolare) Grubetich era stato aggirato da Giacomo de Qualis facendo leva sul suo desiderio di sposarsi; aveva servito per sei mesi curando gli affari del padre di Maria e trascurando i propri, nell’attesa che presentasse la “fede di morte” per potersi sposare. Giacomo, compagno di lavoro del Grubetich, già da tempo deve avere sottoposto ad osservazione il giovane, giudicato idoneo per il suo progetto di far sposare la figlia in modo da avere un genero che lo sostenesse nella conduzione dell’azienda familiare. Ma anche Zuane era a conoscenza che Maria era maritata e, di fronte alla profferta del de Qualis, pose le sue riserve: in assenza di notizie certe sulla sorte di Giacomo Vittolovich, Maria era tuttora legalmente sposata. Sull’assicurazione di Giacomo de Qualis di avere la “fede” di morte del genero, Zuane Grubetich accettò di prendere Maria come sua consorte. Giacomo rafforzò la sua decisione assicurandolo che avrebbe avuto “una dona de valor a tignir chonto di chasa et per tanto mi Zuane sudeto li ho impromeso di tiorla per mia consorte

et li ho dato la man et avemo fatto il scritto”. Gli *sponsalia* furono perfezionati perfino con lo “scritto,” il contratto, in cui venivano definite le questioni economiche; Maria non fu nemmeno considerata e in tutta la vicenda il protagonista della trattativa fu esclusivamente suo padre.

Zuane si trasferì a casa del suocero collaborando alla gestione familiare per mezzo anno, senza sollecitare il de Qualis a produrre la “fede” di morte per perfezionare le nozze. Dopo sei mesi diede ascolto alle voci della gente che gli insinuò l’idea che, in realtà, il de Qualis non era in possesso della fede di morte e che protraendo la convivenza in casa sua rischiava di essere accusato di bigamia e di adulterio, un reato passibile di condanna alla galera. Con questi presupposti presentò istanza alla Curia cittanovese per essere liberato dai vincoli degli sponsali e per riottenere il suo stato libero onde poter contrarre matrimonio in piena libertà.

Dalla visita alla Camera dell’Armamento veniamo a conoscere che un “barba” di Nadalin Schiavuzzo, tra il 1650 e il 1651, dopo la conclusione del matrimonio con Marina Martincich andò in galera. Poiché il predetto matrimonio era avvenuto a seguito del “ratto” di Marina, era probabile che nel processo seguito Michel Snidar, zio dello Schiavuzzo, fosse stato messo di fronte alla scelta tra la prigione e la galera. Ma anche Giacomo Vittolovich era zio (barba) dello Schiavuzzo per parte di madre, probabilmente una Snidar. Andrea Rota era forse figlio di quell’Andrian Rotta di Momiano, che “con scandalo della gente” aveva procreato quattro figli con la cugina Francesca Amorosa, senza “ricercare la dispensa papale”. Il processo era pertanto *absolutus*, chiuso, per quanto riguardava Luca Grubetich.

5°) 16 MARZO 1653: DICHIARAZIONE CHE GASPARO CORONICA DETTO PONTICH È MORTO IN TRIREME (GALERA) PERCHÉ LA MOGLIE GASPARINA, POSSA CONTRARRE NUOVO MATRIMONIO.

Il testimone presentato, Michiel Cemerich di Torre (al Quieto)¹⁴, dichiarò di avere conosciuto Gasparo Pontich una prima volta a Venezia, dov’era ricoverato in ospedale per essersi ammalato in galera. Al momento dell’arruolamento (“nel passare la banca”), aveva cambiato nome. La sua infermità non gli aveva

14 G. BENČIĆ- C. MALAGUTI- P. RIAVEZ, *Torre vecchia. Elementi per un progetto archeologico*, in “ACRSR”, vol. XXXV, Rovigno-Trieste, 2005, pp. 57-58. Nel 1508 la località si diede a Venezia, che la separò dal territorio parentino e la aggregò a Cittanova. Nel 1560, poiché nel villaggio rimasero soltanto diciotto famiglie superstiti della peste, il Senato vi trasferì famiglie provenienti da Zara vecchia e, tra il 1576 e 1588, Morlacchi provenienti dalla Dalmazia ai quali si aggiunsero croati nel XVII secolo.

permesso di accettare l'invito dell'amico e di imbarcarsi con lui per Zara, nella galera del Patron Lorenzo Corner. Al suo ritorno, l'Eccellente Zorzi, direttore dell'ospedale, fratello dell'ill.mo Corner, dichiarò che tutti quelli che erano rimasti nell'ospedale erano deceduti. La testimonianza di Michiel Cemerich sulla morte di Gasparo Coronica venne confermata da un marinaio, ospite una sera nella casa di Micho Vinovich, del territorio di Buie, chiamato Francesco di Giacomo che, pure lui, aveva conosciuto Gasparo Pontich in galera, ma talmente malconcio ed abbattuto "che non mancava altro che spirar l'anima".

Al momento dell'arruolamento a Gasparo Pontich mutarono "d'ufficio" il nome in Zuanne de Milla o Milia, che potrebbe anche essere interpretato come Zuanne de Muggia. Anche nel caso di Giacomo Vittolovich (v. reg. 3 & 6) si ipotizza un cambio di cognome al momento dell'iscrizione nei Ruoli ("nel passar la Banca"), un fatto che a quanto pare doveva essere comune; c'erano elementi descrittivi diversi e puntuali che permettevano l'identificazione del soggetto più che il nome e cognome. Sembra che Cemerich e Pontich avessero fatto "camerata" nel periodo del servizio in galera, espressione che significa fare amicizia tra commilitoni e aver vissuto un certo tempo assieme, dividendo l'esiguo spazio di un banco della galera.

Michiel Cemerich testimoniò di aver conosciuto Gasparo Pontich in un "vecchio Arsilio", talmente debilitato che quando si presentò l'occasione di trasferirsi in uno nuovo, Gasparo non poté muoversi per i dolori alla schiena e, quindi, fu lasciato nel vecchio.. D'altra parte Cemerich disse di essere partito con l'Arsilio nuovo, "che governava ed era paron Lorenzo Corner, e portassimo certi denari a Zara per il spacio di vino". Si tratterebbe quindi di un'imbarcazione di "servizio", ma quale? Da parte sua, il marinaio Francesco de Giacomo, affermò di avere conosciuto Gasparo Coronica in galera, quasi in fin di vita: "Ritornato dopo alquanti giorni nella stessa galea gli fu detto che era morto". Arsilio era quindi il nome della galea? (da leggere, forse, Artilio?). Potrebbe anche trattarsi dell'Ospedale militare di S. Servolo a S. Angelo di Castello, che i veneziani chiamavano San Servilio; riferito come veniva inteso da persone come marinai e galeotti, che non erano del posto, la confusione sul nome poteva essere giustificata. L'assonanza, d'altronde, era piuttosto evidente.

La testimonianza di Micho Vinovich, del territorio di Buie, riferiva invece l'esperienza di un incontro certamente non casuale: "una sera al tardi, capitò in casa mia un certo marinaio, chiamato ser Francesco de Giacomo, et havendo dimorato qualche ora in casa mia tutti di casa li addimandassimo di dove veniva, qual rispose: di Venetia". E' presumibile che dopo i doveri dell'ospitalità,

durati “alcune ore”, “tutti di casa” non avessero aspettato altro che si finisse coi convenevoli per portare l’attenzione sulla sorte toccata a Gasparo Corenicha. “E questo è quanto posso testimoniare in tal negozio, e giurò col toccar delle mani”; il giuramento venne fatto in forma solenne toccando il santo Vangelo.

6°) 12 APRILE 1654: PROCESSO PER PROVARE CHE GIOVANNI BOSIACH SIA MORTO IN TRIREME PER PERMETTERE A SUA MOGLIE IVANNA, VEDOVA, DI POTERSI SPOSARE (PRATICA AZIONATA DALLA VEDOVA)

L’interessata presenta un unico testimone, Michiel Pauletich detto Cervich, il quale asserì che il “dante causa” era imbarcato con lui nella galera dell’ill.mo Domenico Corva. Il testimone dichiarò di essere stato compagno del Bosiach per un anno e che lo stesso, una volta morto, era stato sepolto a Zara circa un anno prima (1653); era partito come volontario dieci anni ante data (1644-45), come “bonavoglia” (bonavoglia)¹⁵ al momento dell’invasione turca di Candia. Tuttavia, essendo morto e sepolto a Zara, era probabile che la sua vicenda si fosse aperta e chiusa a Zara, là dove i Turchi, col pascià di Bosnia, stavano premendo al fine di costringere Venezia a distogliere forze necessarie per la difesa di Candia. La mossa strategica era ben calcolata: aprendo un nuovo fronte in Dalmazia, Candia sarebbe caduta per inedia e non avrebbe resistito fino al 1669.

Non esiste ulteriore documentazione che certifichi la conclusione della pratica. L’unica testimonianza non fu giudicata “probante”, e, di conseguenza, rimase in vigore la prescrizione canonica del settennio di attesa dalla presunta morte.

15 I “bonavoglia”, per secoli, costituirono la stragrande maggioranza dei vogatori. Uomini liberi, offrivano volontariamente la loro opera, percependo un salario ed un “premio d’ingaggio” anticipato prima dell’imbarco”. Di solito la “ferma” durava due anni. Avevano anche la possibilità di imbarcare del materiale per esercitare piccoli commerci nei porti di scalo. Non erano incatenati ai banchi e, durante i combattimenti potevano contribuire, in armi, alle operazioni belliche della galea; all’occorrenza venivano armati di archibugio e morione. Infatti, in Istria l’arruolamento nelle galee venete, non ebbe quella connotazione “infernale” delle galere “ponentine” o francesi; ancora nel 1650 era un mestiere, duro come altri, senz’altro più pericoloso, ma non privo di un certo suo fascino ideale, soprattutto in concomitanza coi pericoli “nazionali” com’era la “presente” guerra contro il turco. Alla fine del medioevo soltanto Venezia continuava ad impiegare vogatori liberi, convinta che la superiorità bellica delle sue galee dipendesse dal fatto che i vogatori erano liberi e combattessero con e come i soldati. I reclutamenti, ancorché volontari, provocavano, ovviamente, paurosi cali nella popolazione maschile. Cfr. L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, 2003; F. C. LANE, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino, 1983.

7°) PROCESSO PROBATORIO CHE GIACOMO VITOLOVICH È MORTO IN TRIREME AL FINE DI PERMETTERE ALLA MOGLIE MARIA, VEDOVA, DI PASSARE A SECONDE NOZZE

Si trattava del secondo tentativo (conclusivo), messo in atto da Maria de Qualis per convolare a nuove nozze. La dichiarazione giurata del conte Rota si basava sull'asserzione del sopracomito N.H. Nicolò Guerini, sulla cui galea si dice fosse imbarcato il Vitolovich, che tutti i rematori erano morti, o in guerra o per peste (epidemia non pandemica scoppiata in concomitanza con la guerra di Candia). Se il Vitolovich si era imbarcato, di sicuro era morto, anche se, all'atto dell'imbarco, passando la "banca", aveva dato un altro nome. Gli elenchi alfabetici degli equipaggi, custoditi ed aggiornati nella Camera dell'Armamento di Venezia, diedero un riscontro positivo per coloro che il conte cercava, ma non per il Vitolovich. D'altra parte, non vi erano superstiti dell'equipaggio.

Su questa constatazione il Vicario episcopale autorizzò il parroco di Momiano, molto riluttante, ad iniziare le pubblicazioni canoniche, trascorse le quali senza opposizioni, avrebbe potuto sposare Maria de Qualis con Iuri Metlika. Ad ogni modo, che fosse un comportamento abbastanza comune "mutare nome e cognome" andando in galea lo si deduce anche dal tenore della lettera del piovano di Momiano di risposta all'ordine del cancelliere di procedere senz'altro alle pubblicazioni sinodali. Aperte il 9 luglio 1654, le pubblicazioni spirarono il 9 agosto, senza che ci fosse stata opposizione e, pertanto, Maria de Qualis ebbe la facoltà di sposare "Giure figliolo del quondam Antonio Motlichia". Si concluse così la vicenda che aveva visto impegnato il padre della sposa e per le cui insistenze si era mosso personalmente il conte Rota.

L'altro protagonista, un po' plagiato dalle insistenze (se non dai raggiri) di Giacomo de Qualis, era Luca Grubetich che, non solo aprì sponsali *in verba de futuro* con Maria, ma servì per sei mesi a casa de Qualis, trascurando i propri affari. L'onestà e la semplicità di questo giovane che, non appena accerta l'inesistenza di una dichiarazione ufficiale di morte di Giacomo Vitolovich lasciò subito la sua casa, pur permanendo nell'intenzione di concludere gli sponsali, furono ammirevoli. La rapida concessione dello scioglimento del vincolo degli *sponsalia* lo si dovette anche alla certezza che non c'era stata con Maria coabitazione *a loco et foco*¹⁶. Il Vicario dimostrò un'acquiescenza verso le autorità civili sorprendente, ma caratteristica dei rappresentanti ecclesiastici del

16 Espressione tipica per indicare una coabitazione stabile, soprattutto concubinaria.

Dominio veneto. Non dimentichiamo che era quasi un ritornello l'augurio che veniva pronunciato ovunque e da chiunque (soprattutto dai preti): "Dio preservi la nostra santa Repubblica!

8°) PROCESSO PER PROVARE CHE GIURE IACOBINCICH SIA MORTO IN TRIREME PERCHÉ PASQUA, SUA MOGLIE, POSSA PASSARE A SECONDE NOZZE – 20 ottobre 1654

Zuanne Chersicla da Sterna intendeva provare la morte in galea di Giure Jacobincich per sposarne, in seconde nozze, la vedova. Il dante causa parti volontario "nella presente guerra coi turchi" dopo essersi consultato con l'amico Marco Pernarcich col quale pascolava le pecore. Ambedue si imbarcarono a Capodistria, il cui porto era dotato di due scali per le galee "sottili", con Giacomo Tonfo, con il marito di Ivana Paloscha da Bersania, Cudemo, figlio di Pepe, ed altri del paese di Covedo. Marco Pernarcich asserì di avere raccolto la testimonianza di Giacomo Tonfo che dava per certa la morte dello Jacobincich, avvenuta in Dalmazia, in un luogo chiamato S. Giacomo e di averlo visto coi propri occhi.

Il 20 ottobre 1654 venne ascoltata la testimonianza di Ivana Paloscha da Bersania, territorio di Capodistria, che affermò di avere conosciuto benissimo Giure Jacobincich essendo suo compare e che era andato in galìa "nelle presenti guerre". Non fu però specificato quando fosse partito. "Anni dopo" andò a casa sua, dopo essere sbarcato a Capodistria, un tale Cudemo, che a suo tempo era partito col marito, assieme a Giure Jacobincich. Il Cudermo era "tonfo" d'una mano, e per questo motivo disse di essere stato licenziato dal servizio. Interrogato sulla sorte dei compaesani che erano partiti assieme da Capodistria, egli confermò con giuramento di avere visto coi propri occhi i corpi di Giure e del marito di Ivana Paloscha.

Il processo non fu *expeditus*, mancando dei documenti conclusivi, ma è lecito ritenere che la richiesta di Pasqua Jacobincich fosse stata soddisfatta; nell'attesa si era premurata trasferendosi a Sterna, villa del promesso sposo Zuanne Chersicla.

9°) PROCESSO SOPRA LA CAUSA MATRIMONIALE TRA IVAN IACONZICH ET NADALIN SCHIAVUZZO AMBI DI MOMIANO

Trattasi di un vero e proprio ratto e così fu subito inteso dall'autorità civile che istruì il relativo processo, ma la presenza di un chierico tra i partecipanti all'azione complicava i rapporti tra l'autorità civile e quella religiosa. Lo riportiamo

per la parte avuta da Nadalin Schiavuzzo nelle vicende che videro coinvolti i suoi parenti e paesani nel fenomeno della galea.

Ivan Iaconcich lamentò come il giorno precedente il matrimonio tra lui e Marina di Pietro Martincich, del territorio di Grisignana, contratto *per verba de futuro*¹⁷, la promessa sposa fosse stata indotta, sotto la pressione di numerosi “suasori”, anche armati (tra i quali un giovane chierico), a seguirli nella casa di Caterina Sincovich. La vista ed il porto delle armi, forse esibite al solo scopo intimidatorio, fu oggetto di inchiesta particolare da parte dell’autorità civile, rappresentata dal conte Rota di Momiano. La permanenza di Marina per più giorni in casa di persona connivente fece temere all’attore che fosse stato inferto un *vulnus* irreparabile all’onore della promessa sposa. Chiese, pertanto, di essere sciolto dagli *sponsalia*, per i quali erano già state effettuate le trine pubblicazioni (una a Grisignana e due a Momiano), che lo Schiavuzzo fosse punito a termini di legge per il ratto e che al richiedente venissero restituiti quei donativi fatti alla fidanzata a titolo di affetto.

Il perdurare della convivenza di Marina, ufficialmente non libera, convinse lo Iaconcich a recedere dal proposito di contraddire al matrimonio, che lo Schiavuzzo, invece, intendeva contrarre con la donna. Il Vicario episcopale, avuta l’assicurazione del conte Rota che la posizione del chierico Gregorio Cerquenich, partecipante al ratto, sarebbe stata stralciata, e accordatisi Ivan e Nadalin di spartirsi le spese processuali, al primo impose di recedere dal contradetto, mentre a Nadalin e Marina, sotto pena della scomunica, di interrompere immediatamente la convivenza in attesa che fossero perfezionati gli sponsali.

Nel 1652 lo Schiavuzzo fu chiamato come testimone da Maria Vittolovich per lo scioglimento degli sponsali contratti con Luca Grubetich. Per essa andò alla Camera dell’Armamento di Venezia a verificare l’esistenza in vita di alcuni “paesani”, uno dei quali, Michiel Snidar, fu chiamato dallo Iaconcich come testimone dell’accordo con lo Schiavuzzo. Due anni dopo, lo Snidar si ritrovò in galera con l’incertezza della sua sorte! Un altro testimone di Ivan Iaconcich, Mattio Puzzer, due anni prima, nel 1646, fece da testimone in un processo per matrimonio con *impedimento dirimens in 4° gradu consanguineitatis*¹⁸. Tra gli ascendenti degli

17 Ha il significato di “impegno in vista di futuro matrimonio”, quando si è ancora a livello di fidanzamento. Per tutto il periodo pre-conciliare tridentino, il semplice “tocco della mano” assurgeva a simbolo di matrimonio e, “dare la mano” sostituiva l’espressione “contrarre matrimonio”. “In verba de presenti” si intendeva consentire all’inizio immediato della convivenza. La promessa rappresentava l’atto costitutivo del matrimonio, e non un puro e semplice “impegno futuro” (D. VISINTIN, *Cenni sull’evoluzione del matrimonio in Istria dall’età imperiale alla caduta della Serenissima*, in “ACRSR”, vol. XLII, Rovigno, 2012, p.372).

18 La Chiesa si è sempre mostrata contraria al matrimonio tra consanguinei, estendendo l’impedimento fino al 7° grado; il IV Concilio Lateranense ridusse al 4° grado l’impedimento di consanguineità ed affinità.

sposi si citarono anche dei Vittolovich, che risultarono imparentati con lo Schiavuzzo e con le famiglie dei Lalovich, Lubich e Bancovich del Carso di Grisignana.

La stupefacente libertà con la quale si mosse Nadalin, i suoi rapporti col conte Rota che accompagnò nel viaggio alla Camera dell'Armamento di Venezia, la sua insinuazione nella richiesta di chiarimenti circa la sorte di "un suo barba", Michiel Snidar, qualificavano Nadalin come il classico procacciatore di galeotti, come sembro esserlo, molto probabilmente, anche il Malacepich di Grisignana. La presenza del chierico, Gregorio Cerquenich, localizzava la provenienza degli attori nel territorio di Sorbar, dal quale provenivano i cappellani della Parrocchia di Momiano, eletti dai rappresentanti delle ville per antica consuetudine confermata anche dal cardinale Valier nella sua *Visitatio*.

DOCUMENTI ALLEGATI

DOCUMENTO 1 - ESAME DE TESTIMONIJ FATTO AD INSTANTIA DI MESER FRANCESCO VIDAL QUONDAM ANTONIO PER PROVARE LA MORTE DEL QUONDAM GIACOMO ZOPOLATO – 1645 (carte non numerate)

Esame de Testimoni fatta ad no.ta |di m(esse)r Franc(es)co VIDAL q(uondam) Ant(oni)o p(er) | provar la morte del q(uondam) Giac(om)o ZOPOLATO |1645 || (Explicit fl.1 – Incipit fl.2)

Comparse alla [...] etc M(esse)r Francesco Vidali quondam Antonio della | terra di Buie, che intendendo contraher ma|trimonio conforme il rito di santa Chiesa con | Madonna Nicolosa fu moglie del quondam Giacomo Zopolato | il quale gli anni à dietro in Levante è passato | à miglior vita sopra una gallera ove era | condannato, et perché ne presenti motti di guerra | col Turco riesce difficile l'havever | fede dalla gallera della morte di quello in|stò, et supplicò la Giustitia voler admetterle | l'esame dei testimoni, che produce, affin | che possa far constar la verità di questo, e | poi contraher il suddetto matrimonio legale | et come ordinano i sacri concili ! et illico nominò per testimonio messer Matthio D'Am|brosi quondam Zuanne da Buie abitante in Verteneglio | il quale stette un tempo per soldato sopra la | medesima gallera, ove Giacomo Zopolato suddetto | era condannato, et fu presente alla di lui morte | et sepoltura, et portò di questo anco la fede | quando venne di qua, et per certi accidenti | la stracciò, ma prima fu letta et veduta da ! molti, particolarmente da mistro Giacomo Zanus | onde instà, che sia presa anco la depositione | di questo alfine, etc. |

Die dicta | veduta per il molto ill.mo et molto reverendo Monsignor Vicario Generale | la suddetta istanza questa admesse sic et in quantum | ordinando, che per l'ufficio fosse effettuato quanto in quella | ad hoc etc. || (explicit fl.2 – Incipit fl. 3)

A dì 25 luglio 1645 in Verteneglio | messer Matthio D'Ambrosi quondam Zuanne da Buie testimonio prodotto, citato | giurato, et esaminato, interrogato rispose | Signor ho conosciuto Giacomo Zopolato prima in Buie poi | sopra la Gallera, ove era condannato, che era dell'ill.mo Signor Gio.Batta Zen il qual Giacomo era ma |rito di donna Nicolosa fu figliola del defunto Andrea d'Ambrosi | Interrogato Rispose: So' che il defunto si a malò nell'isola di | Corfù sopra la gallera, et fu portato in terra || (explicit fl. 3 – Incipit fl. 4) alle Castrade, ove morse, ed io lo viddi a sepe |lire; egli era sopra la nominata Gallera | condannato, et io era soldato di volontà, et | per esser paesano mio

quando era all'hos|pitale ammalato sempre le porgeva qualche |aiuto| Interrogato Rispose: Gli ultimi d'agosto venturi, se ben | m'arricordo sarà due anni, che egli è | morto, et quando egli morse erano molti, che | le volevano bene, mi dissero, che sarebbe bene, che io portassi la fede della sua morte à sua | moglie, et la feci cavare; ma essendo certe | ciance fatte dopo ch'io venni dà sua moglie, | donna Nicolosa la straciai; ma in verità egli | è morto. Quando venni io paron Giacomo Zanus | lesse la fede | Ad Generalia Respose: Siamo d'un'istessa fameglia | con donna Nicolosa però non so che siamo parenti | et io certo hò detto la verità, che egli è morto | Relectus con firmavit et iuravit || (explicit fl.4-incipit fl. 5).

A dì 28 luglio 1645 in Buie |Ill:mo Giacomo Zanus habitante in Buie testimonio ut ante prodotto citato | monito esaminato, interrogato con suo giuramento rispose | Signor è vero, che Matthio d'Ambrosi quando tornò da | Venezia mi mostrò una fede d'un capo di gallera | che dicea io tal capo che no' m'arricordo il | nome della tal galera faccio fede, come è mor|to e sepolto a dì tanti del mese etc. Giacomo | Zopolato dà Buie, et fu sepolto in tal chiesla, et hebbe tutti i sacramenti, et vi erano | nottati alcuni testimonij mi par che dicesse | detta fede da Corfù. Interrogato Rispose: questo Matthio diceva d'haver speso | certi soldi in cavarla, et perché donna Nicolosa | moglie di detto Giacomo non intendeva pagarla egli | andò in colera et la stratiò | Interrogato Rispose: Non so che fosse bollata detta fede, mà so bene |erano notati testimonii, et diceva in che chiesa | fu sepolto, et molte altre conditioni ||(explicit fl. 5-Incipit fl.6) Interrogato Matthio la stracciò in colera per|ché la moglie di quello non voleva pagar niente | potrebbe però esser se ben m'aviso circa due anni.| Ad generalia respondit i vecchi di detta Nicolosa se | tenivano parenti di mia moglie, che è morta | ma non so che parentà vi sia, ma quanto ho | detto è vero, et hec factus et mr. R.C.||

A dì 29 luglio 1645 | il molto illustre e molto Reverendo Michiel Fattorelli |Protonotaro Apostolico Piovano di Momiano et nel vescovato | di Citta Nova Vicario Generale Vedute | le deposizioni de testimonii, ut ante | prodotti, quelle admesse. Quibus stan |tibus dispensò il prefatto messer Francesco Vi|dal, et madonna Nicolosa prenominata di man|dar à levar altra fede della morte | del quondam Giacomo Zopolato, et insieme | per giuste cause che hà fatto veri|dicamente constare sia dispensato i | medesimi dalle pubblicazioni del suo || (explicit fl.6-incipit fl.7) matrimonio, et ha perciò ordinato | di tutto doversene far fede al Molto | Reveren do Signor Piovano di Buie affine etc. | la quale fede fatta registrata fu nel | libro actu. Diversor. 3° sotto li 28| luglio 1645|V.C.Glis|| (Explicit fl.7).

DOCUMENTO 2 - DICHIARAZIONE DI MORTE E SEPPELLIMENTO DI SIMON MORGAN, 17 FEBBRAIO 1647 (carte non numerate)

A di' 17 febbraio 1647 in Cittanova | Pietro Morgan di s. Lorenzo in Dayla habitante testimonio dato | nominato monito giurato et interrogato se sa che Simon Morgan quondam | Mattio sia morto, rispose | Signor questo Simon Morgan era mio padre et già alcuni | giorni, ho inteso dal Ser Giovan Pietro Giraldini da |Umago, che lui haveva havuto una lettera dalla | Camera dell'Armamento qualmente il suddetto |mio padre è morto in galea in Castel de |Cerigo, et di più ho inteso che esso mio padre | sia morto per via di un suo fratello giurato |nominato Zuanne Trevisan che è stato |in galea insieme con lui et l'ha lui istesso |sepelito essendo stato solo tre mesi in galea | et sic pro quibus relectis confirmavit et | signum crucis ||

A di' 20 febraro 1647 in Cittanova | Marco Cossinoga di s.Lorenzo in Dayla habitante | teste dato prodotto nominato monito giurato et esaminato ut ante | così risponde| Signore già tre anni vennero a Umago due galere, et io andai a |vedere se vi era alcun paesano et vi trovai un | tal Zuanne Trevisan, et adomandatoli di un | certo Simon Morgan nostro paesano che cosa ne era ||mi rispose che quello era sua fratello giurato et | che era morto già molti anni et lui istesso l'ha |veva sepelito nei confini del turco et questo è | quanto vi so dire et hec et quibus p.cont.|et|signum crucis||

Qualmente Simon Morgan quondam Mattio di s.Lorenzo |condannato già 14 anni in Galea quello si morto| Teste Piero Trentino come che lui ha veduto la fede |portata dal molto illustre ser Gio.Pietro Giraldini da |umago, che era della Camera dell'Armamento| qualmente lui era morto | Esaminar Mattio Chert di s. Lorenzo | et Iuri Chert quondam Martin, et Marco Cossinoga | i quali hanno sentito a ... di galia | che il sopraddetto doppo di essere stato tre mesi | in galea morì, et fu sepolto a Cerigo ||Il secondo foglio del fascicolo è un promemoria del cancelliere e dovrebbe quindi essere precedente alle dichiarazioni dd. 17 e 20 febbraio 1647. Da esso veniamo a sapere: - Simon Morgan era stato condannato a 14 anni di galera (o 14 anni "prima" della "fede"); - il figlio Pietro ha veduto la fede prodotta da ser Gio.Pietro Giraldini da Umago; - vengono nominati come testimoni da convocare: Mattio Chert, quondam Mattio di s.Lorenzo in Dayla; Iuri Chert, quondam Martin; Marco Cossinoga, i quali hanno sentito che Simon Morgan, dopo essere stato tre mesi in galera, morì e fu sepolto a Cerigo.

Quindi: Marco Cossinoga, nella sua dichiarazione, afferma di aver parlato, nel 1644, con Zuanne Trevisa, imbarcato in una delle due galere che fecero scalo ad Umago; Simon Morgan sarebbe morto "molti anni prima", dopo essere stato soltanto tre mesi in galera. Avremmo quindi, come anno di imbarco e di morte, presumibilmente, il 1633.

DOCUMENTO 3: PROBATIONES QUOD IOANNES LONZARICH SIT DEFUNCTUS IN TRIREMIBUS, UT APPOLLONIA V.(IDUA) EIUS UXOR POSSET CONTRAHERE – (dal fl. 48r al 51 v.)

A dì 24 genaro 1651 |Comparse alla presenza di Monsignor Giovanni |Matheo Madrucci Vicario Generale | Andrea Stricovich del territorio di | Grisignana il quale intendendo contra|here matrimonio con donna Appollonia, vedova del quondam Zuan Lonzarich del territorio di| Piemonte perchè quello è morto in |Galia, ne potendosi haver per causa della | presente guerra fede della di lui morte, essendo | in Piemonte intende provar con i sotto|scritti testimoni la morte del medesimo on|de poter liberamente contraher matr|monio con la detta secondo i riti | della santa Romana Chiesa | dando per testimonij |ser Mattio Brocich di Sdregna | ser Martin Habraham da Pregara, et | ser Marco Malacepich da Grisignana | la quale istanza veduta et intesa per | il Vicario episcopale et havutta comunicazione || (Explicit fl. 48r – Incipit fl. 48 v.) Ill.mo et Rev.mo Vescovo ha ordinato che |fossero accettate l’esame dei testi|monij nominati et hoc est || (explicit fl. 48v -incipit fl 49r)

A dì 24 genaro 1651 | Fatto venire Marco Brosich di Sdregna | testimonio dato, monito et con protesto |essaminato et interrogato sopra la |conoscenza dell’ultrascritta comparsa etc |risponde: Io conosco benissimo Appollonia |Lonzarich la quale fu moglie del | quondam Ivane Lonzarich il quale già | quattro anni andò in Gallera per pagamento. Interrogato come sappia | che il medesimo sia morto Rispose: Io ho inteso |da un mio cognato ch’era nella medesima Galia |dell’ill.mo Bembo col detto Ivan Lonzarich il quale mi raccontò, ch’il | prefatto era morto, e che l’haveva |veduto seppellire sopra uno scoglio. In|terrogato, come et hove abbia parlato |col cognato del detto Lonzarich RisposeK ...haver io già due anni ero |sopra una Galia a Zara con l’occasione |ch’erimo insieme nel porto di Zara |le domandai dei paesani che erano || (explicit fl 49r – incipit fl 49) mi raccontò ch’era anche Lonzarich ma |morto. Interrogato se la predetta Apol|lonia era promessa con altri, Rispose:|Signornò la medesima è libera, et può con|iungersi in matrimonio con ciascheduno | et licenziato. Ad generalia recte omnibus habit || relectam confirmavit et iuravit | et subscripsit.|

A dì detto|Fatto venire ser Martin Habran da | Pregara testimonio nominato, citato |et con protesto essaminato et inte|rogato sopra la contenenza del ol|trascritta comparsa Rispose: Io conosco benissimo A|pollonia vedova del quondam Zuan Lonzarich qual | è vedova essendo che il medesimo |Lonzarich è morto che così mi ha |parlato mio figlio il quale era |nella Galera medesima

con detto Lonzarich. Mi certifica di questo a loro || (explicit fl 49v – incipit fl 50r) particolare affermando che lui |stesso già tre anni in avanti et più |havea agiutato à sepelir il |predetto Zuan Lonzarich. Ingterogato | dove al parlava esso suo figlio per |poterlo interrogare Rispose: non è | in questo paese ma è di sopra (come ho detto)|Interrogato Rispose: Io non so che la | medesima sia promessa à nessuno, ma | è donna libera et hoc est. Ad | generalia (formula usuale degli escatocolli |et iuravit || (nota bene: in calce ci sono tre segni di croce) (Explicit fl 50r – Incipit fl 51 r)

Die 28 januarij 1651 |d'ordine di nostro Signore Rev.mo Mon. Gio. Mattheo Madrucci Vicario Generale, fatto |venir ser Marco Malacepich da Grisignana acciò dicesse | la verità se sapesse qual'era circ il matrimonio che |tratt Andrea Strisovich de Martin pur del territorio |de Grisignana con Polonia moglie di Zuan Lonzarich: essaminato |monito et interrogato de dir la verità, come sia in anima |sua e particolarmente se sa ch'esso Zuan Lonzarich |sia vivo ò nò Rispose: per quanto posso dir la verità |in questo fatto so che attrovandomi le feste delle |Pentecoste che alle venture, à Dio piacendo, sar due anni |nella fiera di santo Spirito sotto Pinguento ivi |trovai Ive Abra da Pregara col qual hebbi |conoscenza e puochi anni nanti feci un viaggio, ch'io andai sia a Venetia doveche salutandolo |dimandai come stasse, e in che maniera fosse ritornato |dalla guerra, alla quale destinò d'andarci apunto | nel medesimo viaggio, ch'io andai sia a Venetia con |essolui, come di sopra ho detto, mi rispose: che era |tornato per grazia di Dio, e che i suoi compagni due | che erano andati insieme con esso via di qua, |erano morti tutti due; frà quali, uno era a punto |questo Ive Lonzarich, del quale io l'interogai |specialmente per esser statto marito della suddetta Apolonia | la quale è vera germana della quondam mia moglie; al che |sogionse: che esso medesimo lo sepelì colle proprie | mani in Dalmatia sopra il scoglio di Zara, essendo |ivi capitati. Addimandando se sapesse, ò havesse inteso || (Explicit fl 51r –Incipit fl 51v) da altri certo; neanche | non saprei dir in questo particolare, se non questo che |vi ho narrato di ciò e questa disse, è la verità | certa sopra l'anima mia et relecto confirmavit ||

A dì 30 Gennaio 1651) Avendo letto et maturamente considerato lo |scritto col quale vien bastevolmente certificata |la morte di Ive Lonzarich habbiamo terminato |che Appollonia dà quello relitta possa liberamente |contraher con Andrea Strisovich servatis |nel rimanente li ordini del Sacro concilio di Trento | i riti di Santa Chiesa, et constitutioni di questo |Vescovato. A lode di Dio omnipotente | Giovanni Mattio Madraccio, Vicario Generale || (explicit fl 51v

DOCUMENTO 4 - ANNULLATIO SPONSALIIUM INTER LUCAM GRUBETICH ET MARIAM VITTOLOVICH (Incipit fl.99r)

Li 26 maggio 1652 Memoria del chaso che è successo con io Zuane Grubeti | con Maria fiola di Giachomo de Quali |.Essendo stato io Zuane a lavorare con il padre di |Maria e mi ano domandato che ci fazo che non | mi marido ed io li dichò che mi maridaria ma che |non vorei che tutti sapesse li fatti miei; lui mi dice se | voglio a tiore sua fiolla Maria che al me la darà. |Io li rispondo et dichò non ella maridatta lui mi |dice che suo marito è andato alla ghuera et che al se |morto che al ha la fede che al se morto et io li rispondo | che quando che al ha la fede che al sia morto che io | la tioro per mia consorte et lui mi dice che avevo una |dona de valor a tignier chonto di chasa et per tanto mi |Zuane sudeto li ho impromeso di tiorla per mia consorte |et li ho datto la man et avemo fatto il scritto et ho stato | con il detto Giachomo suo padre mezo ano in circha |o lasato chasa mia et ho teso a ghoovernare il suo et li | ho fatto tuto quel che li bisognava stando in bona |fede con la sua parola che al diceva che al ha la fede di la sua |che al sia morto ma io o inteso che lui mi ano ditto |il falso et che non è vero che lui abia fede di la sua | morte e che non si sa se sia ne vivo ne morto et pertanto | che ho saputo io subito sono andato via di lui et son | andato a tender alli miei interessi et adesso lui Giachomo |suo padre mi dice che al vole che la sposo io li dichò |che son contento ma che il mi mostra la fede che suo |marito sia morto chome che al mi ano ditto che io la |tioro per mia consorte ma se sa benissimo che una dona |non pol avere doi mariti et pertanto io non vorei che |vignise il suo primo marito et eser un gran confusione |in tra di noi pertanto pregho la giusticia che mi licencia |et che posa maridarme donde che mi piace || (Explicit fl 99r- Incipit fl 99 v) perche io non poso stare chosi azio che al mio |non mi vada di male e veramente facio istanca |inanci la giusticia che al trova una fede atentica | che al sia morto che io la tioro per moglie altri|menti intendo di eser licenziato||

A di 26 detto (maggio) 1652

Comparse l'antedetta Maria, et in risposta dell'antedescritta di|manda di Zuane Grubetich disse che |essa hà contrato sponsali con l'antedetto Mattio | sopra l'assertione di Natalin Schiavuzzo, il quale |mentre tornò di Venetia asseverò la morte del |quondam Giacomo Vitolovich suo marito |Responde l'antedetto Mattio esser vero ma iero che desideravo |esser liberato e di poter liberamente contraher |matrimonio secondo li riti di Santa Chiesa |d'esser licenziato da questi sponsali.|

Ea die (stesso giorno 26 maggio 1652) Il Vescovo udite le predette memorie, ordinò che fosse raccolta la deposizione giurata del predetto Nadalin Schiavuzzo || (Explicit fl 99vs – Incipit fl 100 rc)

Momiano a di 26 maggio 1652, in visita generale |messer Nadalin Schiavuzzo testimonio fu ante prodotto in giudicio |citato per il cursore episcopale, monito e col protesto del giuramento in fine interrogato così rispose: Io ho conosciuto Giacomo Vitolovich, che era marito di Maria |figlia di ser Giacomo de Qualis. Interrogato Rispose |deve esser sette over otto anni che volonta|riamente andò in galera. Interrogato se sa, chel |detto Vitolovich sia morto, Rispose: già un anno, e|più son stato a Venetia col ill.mo Signor Conte Hor|atio, il quale si conferì alla Camera dell'|armamento per veder d'un tal Andrea Rotta |se era vivo, o morto, e mentre che li scrivano|cercavano nelli libri dove sono notati quelli|d'Istria, si osservò che quelli nominarono per| morto il detto Andrea Rotta, dopo che io pregai| detto ill.mo Signore Conte che provasse far cercar, se un |tal mio barba, che andò in galera, chiama|to Michel Snidar fosse vivo o morto, e men|tre cercavano di questo ben osservai, et hò |sentito nominar per morti Martin Merlich |Martin Zulich, Domenico Bonazzo, et ul suddetto |Giacomo Vitolovich, et altri: onde perciò hò hau|to osservazione perché mi era parente, per parte | di madre, e quello ho detto per verità et in |questo proposito altro non so. Quibus habitis |relectus confirmavit. Ad generalia recte, et iuravit || (Explicit fl 100rc – Incipit fl 100vs).

Veduta l'oltrascritta depositione, ordinò Monsignor Vicario Generale | che fosse ricevuta l'attestazione dell'ill.mo | Signore Conte Horatio da Momiano del predetto Nadalin|ad hoc.

Ea die|Conferitomi secondo l'antescritto Decreto io Lorenzo Crom ...| vicario generale episcopale al palazzo sive castello |del predetto ill.mo l'interrogai in forma il sognor |antescritto quelle premesse l'ammonitioni |consuete, Rispose: Signoria ill.ma è vero che io |fui a Venetia con il predetto Nadalin a cercar della fede della morte d'un tale.|In merito et in coscienza mia non |ne hò osservato, che il predetto Giscomo Vitolovich |ne altri siano stati dati per morti |.Nomine Ss.me Trinitis. Havendo veduto |le deposizioni et attestazioni suddette |havuta consideratione a tutte le cose a noi |esposte, et rappresentate così nelli atti |predetti et altre esposizioni fatte in voce |habbiamo sententiando pronuntiato, che |nel termine di un mese prossimo venturo |sarà portata fede legittima et autentica |della morte di Giacomo Vittolovich || **(explicit fl 100vs – Incipit fl 101rc)** marito di Maria Qualis antedetta non |essendo sufficiente la prova del solo Nadalin |con depositioni giurate di più testimonij | non sarà testificato il

medesimo secondo | il tenor delle costituzioni disponenti in |questo proposito, restino et siino |disciolti li sponsali trà li predetti |Matthio, et Maria et resti libero |esso di contraher con altra secondo |però i decreti de Sacri concilij |et la predetta Marianel stato che s'attrova |et sta: a lode di Dio onnipotente |absolutis litis inde partibus apo expensis |così è deciso: M.Madracio Vicario Episcopale ||A dì 26 maggio 1652 fu pubblicata da Francesco Degraveno, canonico di Cittanova||N.B.il foglio 101vs porta la seguente annotazione: “si veda a Venetia di trovar il nome di Giacomo Vitolovich; la grafia sembra quella dell’estensore della nota del 26 maggio, Francesco Degraveno)|| (explicit fl 101vs)

DOCUMENTO 5 - TESTIMONIANZA DI MICHIEL CEMERICH DI TORRE CHE GASPARO CORENICA DETTO PONTICH DEL TERRITORIO DI BUIE SIA MORTO IN GALERA – 16 MARZO 1653

(Incipit fl 123 rc) A dì16 marzo 1653 | Comparse in questo officio Michiel Cemerich di Torre (sopra rigo) e fece testimonianza |qualmente Gasparo Pontich del territorio di Buie sia morto |in galera, et disse in questo modo.|La prima volta io lo ho conosciuto in Venetia in un vecchio |Arsilio e mi raccontò ch’egli erra Gasparo Pontich del |territorio di Buie; ma che nel passa la bancha per se havevano |posto il nome di Zuanne de Milia ma alla camera non |gli potevano trovare tal nome. Di là venne occasione |di metersi dall’arsilio vecchio in uno nuovo, e così ci |posero tutti, ecceto lui, il quale haveva certi dolori |nella schena che non poteva drizzarsi; onde lo |lasciarono nell’arsilio vecchio, anzi nel partirmi |da lui col quale havevamo fatto camerada gli diedi |pane, e per comperar del vino, e le dissi arivedersi, spero |che si rivederemo. Si partisimo dopo noi altri col arsilio |nuovo che governava ed era paron Lorenzo Corner (sopra rigo) e portassimo certi denari a Zara per il spa|cio di vino quando ritornati a Venetia dimandai |al (fradello) medico dell’eccelente che si chiama Zorzi che cosa fosse di |quelli che restarono nell’arsilio vecchio, e mi rispose |che tutti erano morti, eccetto che uno |gli replicai: E’ anco morto il mio camerata rispose |anch’egli è morto, e senza fallo, e |questo è quanto |posso testimoniare in tal negozio. E giurò col toccar delle mani || (explicit fl 123rc – Incipit fl 124r)

Fatto venire ser Micho Vinovich del territorio di Buie |testimonio dato monito et con protesto |rogato et essaminato così Rispose: una sera al tardi |capitò in casa mia un certo marinaio chiamato |ser Francesco de Giacomo; et avendo dimorato |qualche ora in casa mia tutti di casa li addiman|dassimo di dove veniva, qual rispose di Venetia |et addimandato se conosce un certo tal |Gasparo

Corenicha rispose che lo conosceva |benissimo però ch'era morto; et dimandato del|la maniera della sua morte |ne rispose l detto marinaio, che l'haveva conosciuto |et veduto in galera e talmente amalato, et aflitto | che non mancava altro, che spirar l'anima | et tornato un'altra volta alla galera dopo |alquanti giorni le fu detto che certo era | morto, et mi attestò le predette cose con |giuramento suo: et questo è il quanto. Ad generalia |et iuravit || (explicit fl 124 r_ incipit fl 124 v)
A dì 2 maggio 1653 |

Vedute per Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo le suddette |lessame et fatte sopra quelle debite riflissioni e maturamente considerato il tutto |parendogli admissibile hà concesso, che stante |la morte del quondam Gasparo Pontich, possa madonna |Gasparina sua moglie congiungersi in matrimonio | à suo beneplacito fatte le solite |pubblicazioni ||

DOCUMENTO 6 (fl 265r): RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA DI IOANNES BOSIACH, AVANZATA DALLA MOGLIE IVANNA, PER POTER CONTRAHER CON BASTIAN DELLE PIANE

A dì 22 aprile 1654 in Cittanova |comparse in questo Officio Episcopale madonna Giovanna moglie di Giovanni |Bosiach, et fece istanza che fosse esaminato messer Michiel |Pauletich detto Cervich della morte del predetto Giovanni suo |marito che già dieci anni andò volontariamente in Gallia: |perché essendo così morto, come asserisce il detto ser Michiele, e |compiacendosi Monsignore ill.mo e rev.mo Vescovo possa contraher |matrimonio con Bastian delle Piane.|Fatto venire messere Michiel Pauletich detto Cervich testimonio ut |ante nominato |interrogato se conosca | o habbi conosciuto Giovanni Bosiach Rispose: io l'ho conosciuto |già un anno in gallera dell'ill.mo signore Domenico Corva et era |sano. Interrogato se sappia che dopo sia morto Rispose: io l'ho | veduto morire et a sotterare in Zara, et in quella stessa |galleria si ritrovava. Interrogato quanto possa esser che |egli sia morto Rispose: più di un anno in tempo d'inverno. |Interrogato se altri lo potessero dire et affermare Rispose: in |questi paesi non v'è altri che lo possa sapere. Et | questo afferma in parola di buon Cristiano ||

DOCUMENTO 7 (Cart. 8; fl.271rc & vs; 272rc & vs; 273rc, vs (in bianco); 274rc): QUOD IACOBUS VITOLOVICH SIT DEFUNCTUS IN TRIREMIBUS UT MARIA VIDUA UXOR EIUS POSSIT COPULARI 2dis NUPTIIS

Il Conte Giovanni Paolo Rota di Momiano, su pressanti insistenze di Giacomo de Qualis, scrive al Vicario Generale della Diocesi sull'esito di unsua visita alla

Camera dell'Armamento di Venezia, confermando che tutti coloro che erano imbarcati sulla galea del N.H. Nicolò Guerini, sono deceduti o per cause belliche o per peste. Tra i sei dei quali riporta la "fede" di morte non vi però Giacomo Vitlovich. Al momento dell'imbarco potrebbe aver scelto di cambiare nome, ma nella galera in parola non risultano superstiti. Su questa constatazione, il Conte prega il Vicario di "suffragare questi miserabili" (Giacomo de Qualis e la figlia Maria) che necessitano della dispensa per poter contrarre nuovo matrimonio, "col restargli sempre obligato. Dal castello di Momiano li 29 zugno 1654".

Su questa dichiarazione "giurata" del Conte, il Vicario episcopale autorizza il parroco di Momiano ad aprire le trine pubblicazioni per il matrimonio di Maria de Qualis, vedova Vittolovich, con Iuri, figlio di Antonio Motlika; sempre che le pubblicazioni sinodali passino senza opposizione. Il parroco manifesta comunque al vicario l'attuale incertezza sullo stato del Vittolovich (explicit fl 271r – Incipit fl 271v) Ill.mo Signor mio Colendissimo il sig. Conte Giovanni Paolo | A una persona qualificata com'è Vostra Signoria ill.ma che per giurata attestazione | il non credere sarebbe effetto d'ostinato capriccio; e se per | Giscomo de Qualis ò per sua figlia fossero state introdotte |tale fedi particolari simili, non si sarebbe tanto ritardato | di consolarlo; do ordine pertanto al signr Piovano che fatti |li sponsali della medesima venga alle publicationi et che |passando quelle senza oppositione ò non intervenendo |altro ostacolo benedica il matrimonio, che la medesima |vuol contrahere. Resterà così anco servita ...|Vostra Signoria ill.ma a cui col fine bacio le mani.| Da Buie à 9 di luglio 1654 | di V.S.ill.ma Giovanni M. Madracci Vic.o Gle||

Molto illustre e molto Reverendo signor Piovano di Momiano | Attestandomi con suo giuramento l'ill.mo s. Conte Giovanni Paolo la morte | di un tal Giacomo Vittolovich, fu marito di Maria figliola di messer | Giacomo de Qualis V.S. admetterà, come ricerca la medesima |al contratto de sponsali, et passando quiete le tre solite | publicationi, servati anco gli ordini di santa Chiesa, del sacro |concilio di Trento e di questo Vescovato V.S. devenerà |alla benediction matrimoniale rescriventomi l'effetto, |mentre al fine le bacio le mani.|Da Buie à 9 di luglio 1654 | Giovanni Maria Madracci Vic.o g.e || (explicit fl 271 vs –Incipit fl 272 rc)

Molto illustre et Reverendissimo signore et patrone Colendissimo | dopo scritta la mia ma capitata quella di V.S.|del matrimonio che intende contrahere Maria figliola di Giacomo| de Qualis, moglie di Giacomo Vitlovich qual è andato alla |guerra .. la qual in virtù comandi è admssa alli nuovi sponsali, con Iuri figliol del signor Antonio Metliha et darò principio diman alle publicationi | ma le dico che non vorei che in progresso di tempo | sortisse qualche cosa che il marito

quondam venisse di galera | la morte del quale nessuno qui sapia di scienza può
| lessersi mutato il nome et cognome mentre era in | galera, se ben il sig. Conte
Zuan Paulo atesti | la sua morte, io mi rimetto al suo volere ed |(seguono notizie
“personali” non attinenti il caso) (Explicit fl 271rc-Incipient fl 272 vs) Momiano à 4
Agosto 1654 |di V.S.molto illustre et Reverendissima |m.o. Prè |Martin Giurcich
|| explicit fl 272vs – Incipient fl 273 rc) (

Molto illustre e Reverendissimo mio signore e padrone colendissimo | oggi
che sono li 9 corente sono spirate le 3 publicationi delli |sponsali tra Giure fi-
gliolo del quondam Antonio Metlicha con |Maria vedova di Giacomo Vitolovich,
figliola di un messer Giacomo de |Qualis, ne fra essi sin a questa ora è scoperto
|nisun impedimento che possi ostare, del che ne do parte |a V.S. Reverendis-
sima accio possi determinare quello gli pare |aspettando per il resto suo ordi-
ne, quello si doverà operare (seguono notizie particolari non attinenti al caso).
Momino à 9 Agosto 1654se.e |di V-S. ill.ma e rev.ma Martin Giurcich || (Explicit
fl 273rc – Incipient fl 27rc) (contiene una lettera “dal castello di Momiano li 26
luggio 165 del Conte Horatio, indirizzata al Vicario Episcopale, “che consola la
mia absencia di questo castello trattando per miei uffici al Castello di Dignano
et Pirano”; lettera di compiacimento per la deferenza con la quale il Vicario ha
usato della testimonianza del Conte nel caso di Maria, figlia di Giacomo de Qua-
lis. Copia delle disposizioni al Pievano di Momiano e delle pubblicazioni sono
state portate direttamente in visione al Conte, dallo stesso de Qualis).

DOCUMENTO 8 - ITEM QUOD IURIUS IACOBINCIC SIT UT SUPRA DEFUNCTUS
IN TRIREMIBUS UT PASQUA EIUS UXOR TRANSIRE POSSIT AD 2.das NUPTIAS
(fl 276 r & v=bianco; fl 277 r & v)

(Incipient fl 276 rc) A dì 20 ottobre 1654 | comparse alla presenza di monsi-
gnor Giovanni Mandracci|vicario episcopale Zuane Chersicla della parrocchia |
di Sterna Diocese di Cittanova, et desideran|do contraher matri monio con Pa-
squetta |consorte del quondam Iure Iacobincich da Covedo | il marito della qua-
le s'è andato a Galera |et morto in Dalmatia; ne possendo per |il grande dispen-
dio haver la fede della | morte di quello intende con la deposizione |de testimonij
provare la morte |sopradetta et provata che sia concesso che |possa contrahere
con la medesima ho li | testimonij |Marco Pernarcich da Covedo (preceduto dal
signum crucis) |Madonna Zuana Paloscha da Bessania (preceduto dal signu,m
crucis)Veduta et iurata per il Monsignor Vicario episcople la |suddetta istanza

et comparsa, quella admet|te sicut in quantum ordinando |che fossero uditi li medesimi testimonij | come segue | (Explicit fl 276 rc. - Incipit fl 277 rc)

A dì 21 ottobre 1654 | il sig. Marco Pernarcich da Covedo territorio di Capodistria | testimonio dato monito et con protesto interrogato et Rispose: Io ho conosciuto benissimo Iure Ia|cobincich marito di Pasquetta Il quale era mio compagno e pascolavimo |insieme le pecore et è andato in Gallia la |guerra presente coi Turchi. |Interrogato Rispose: Due anni dopo che questo mio |compagno andò in Gallia con altri in Capodistria |mi attrovai con un tal Giacomo di quelli che eran andati col Giacomincich il quale |era tornato di Gallia perché gli stava| tagliata via la mano destra et ritornò | questo degli altri suoi compagni, et paesani |nostri, et mi ha affermato con giuramento tra |gli altri esser morto il Giacobincich in Dal|matia, et esser stato sepolto ad un luoco |detto s.Giacomo et lui haverlo visto con i |proprij occhi |Interrogato Rispose: Questo Giacomo Tonfo | è andato poi a Venetia ove ... paesi | ma tanto mi ha affermato, non si può sapere | che sia vivo o morto | Interrogato Rispose: la guerra suddetta non è nei paesi| cristiani .. Ad generalia et ..| et iuravit

A dì detto (20 ottobre 165)|Madonna Ivana Palosca da Bersania territorio di Capodistria testimonio data, citata, monita et|con protesto et interrogata Rispose: Io ho co|nosciuto benissimo Giure Iacobincich |da Covedo, il quale à punto era mia com|pare et è andato in Gallia nelle presenti guerre |Interrogata, Rispose: So che anni dopo vene à casa mia|mentre era ritornato da Capodistria Cudermo |figliolo de Gasparo Pepi... il quale era ancora| lui andato in Gallia con mio marito, et|con Giure Hiacobincich, il quale lui |come era tonfo di una mano et diceva |pure esser stato licenziato, et ricercato |da me di quel ch'erano andati in Gallia |seco, mi disse che mio marito era morto | et anco Giure Giacobincich fu marito di | Pasquetta che hora stà a Sterna, et ciò mi |afferma più e più volte con suo giu|ramento et haverlo visto con i proprij occhi et in questo era presente tutta la villa che |tutti venivano Con curiosità ad ascoltare | Interrogata Rispose La predetta Pasquetta non è maritata |ne promessa ad alcuno ch'io sappia |Ad generalia et ... et iuravit||Viste le suddette depositioni et considerate admettiamo l'instancia |in tutto concedendo che i suddetti possano contraher matrimonio|| M.Madrucio Vic.o Gle||

FELICES TER ET AMPLIUS |QUOS IRRUPTA TENET COPULA NEC MALIS |DIVULSUS QUERIMONIIS |SUPERNA CITIUS SOLVET AMOR DIE

SAŽETAK

ODJECI RATOVA S TURCIMA PO VILAMA GROŽNJANSKOG KRŠA U "MATRIMONIALIA" NOVIGRADSKOG BISKUPA GIACOMA FILIPPA TOMASINIJA (1644.-1655.)

Stanovništvo grožnjanskog krša kao i stanovništvo okolnih područja, podložno "duhovnoj i vremenskoj" nadležnosti novigradske biskupije, je kako po rođenju tako i po izboru, bilo izravno dotaknuto povijesnim trenutkom kojeg su iskusili kao podanici Mletačke Republike, a kao stanovnici primorske Istre, prvenstveno su bili usmjereni na služenje na galijama kao pravo radno oruđe ili u vidu kazne. Korištenje galije kao ratnog broda, vrlo visok postotak smrtnosti među posadama, odrazilo se na udovice "slobodnog bračnog stanja" koje su zatražile dopuštenje za sklapanje novog braka, te su, nakon što bi napunile tridesetu, pokušale ubrzati zaključivanje postupka. Moguće je da su to bili „popravni“ brakovi, suživoti koji su započeli nakon određenog razdoblja od odlaska muškaraca i tijekom kojeg nije bilo nikakvog kontakta s obiteljima. Vjerojatno je da je na podnošenje zahtjeva za ponovnim vjenčanjem utjecala prisutnost djece, koju se međutim nije spominjalo. Pri tom, imovinska pitanja nisu izostajala, s obzirom na to da se navedena vrsta braka sklapana u Grožnjanu i okolnom području nazivala brak "kao brat i sestra".

POVZETEK

ODMEVIVOJNSTURKIVVILAHNAGROŽNJANSKEMKRASUSKOZI»MATRIMONIALIJE« NOVIGRAJSKEGA ŠKOFA GIACOMA FILIPPA TOMASINIJA (1644–1655)

Prebivalstvo grožnjanskega krasa in okoliško prebivalstvo, podvrženo duhovni in časovni jurisdikciji novigradske škofije, ki so to postali ob rojstvu ali po lastni volji, je bilo neposredno zaznamovano z zgodovinskim trenutkom, ki so ga doživeli kot privrženci Beneške republike, kot prebivalci primorske Istre pa so bili usmerjeni predvsem v služenje na galejah kot gola delovna sila ali pa za kazen. Uporaba galeje kot bojne ladje in zelo visoka stopnja umrljivosti na njihovih posadkah se je odražala na vdovah »samskega zakonskega stanu«, ki so se priglaševale za dovoljenje za ponovno sklenitev zakonske zveze in so po dopolnjenem tridesetem letu starosti skušale postopek ponovne poroke pospešiti. Možno je, da je šlo za »popravne« poroke zaradi sobivanja, ki se je začelo po preteku določenega obdobja po odhodu moža in v katerem ni bilo nikakršnih stikov z družinami. Verjetno je na vlogo zahtevka za ponovno sklenitev zakonske zveze vplivala tudi prisotnost otrok, vendar se to ne omenja. Pri tem pa niso izostala premoženjska vprašanja, glede na to, da so tovrstni tip zakonske zveze, sklenjene v Grožnjanu in okolici, veljale za poroko kot med »bratom in sestrom«.